

Autore: Autore ignoto

Titolo: Cristo depresso e in piet 

Datazione: Fine del secolo XV secolo - Inizi del secolo XVI

Materiale: Pietra

Provenienza: Chiesa di San Martino, Bologna

L'iconografia del Cristo depresso nel sepolcro, o in piet , risale alla cultura altomedievale bizantina e filtra in quella occidentale a partire dal Medioevo. La raffigurazione del Salvatore nelle forme dell'*Imago pietatis*, o dell'*Uomo dei dolori*, originariamente prevedeva che il Cristo fosse ritratto a mezzobusto, sorgente dal sepolcro, con le braccia aperte in segno di dono di s , o incrociate davanti a s , e fosse sempre stagliato sulla croce della passione. In queste raffigurazioni Cristo   spesso affiancato dalla madre, Vergine Maria, e dall'Apostolo Giovanni Evangelista. Talvolta invece   sorretto da due angeli, pi  frequentemente viene ritratto isolato, circondato dalle insegne della passione; la lancia del centurione Longino, che fer  Cristo al costato in segno di piet , per accertarsi della sopraggiunta morte e vista la fuoriuscita di sangue ed acqua riconobbe la natura umana e divina del figlio di Dio e si convert  per questo alla fede cristiana, e infine la spugna imbibita di

aceto con la quale al Redentore fu offerto sollievo, durante il supplizio, come riportano le sacre scritture. Il rilievo che stiamo esplorando e che proviene dalla Chiesa bolognese di San Martino ritrae un Cristo isolato che sorge dal sepolcro con le braccia in posizione incrociata dinanzi al busto, a memoria della pudica ricomposizione dei defunti. Cristo si pone in asse con il braccio verticale della croce della passione di cui è visibile solo quello orizzontale, essendo il rilievo mancante dello sviluppo superiore in cui si suppone si collocasse, originariamente, la cimasa e il completamento delle insegne della passione, qui leggibili solo nelle due aste incrociate, il cui sviluppo diagonale convergente verso l'alto risulta percepibile al tatto, unitamente ai pendenti che scendono dalle estremità del braccio orizzontale della croce. La testa del Salvatore è lievemente reclinata a sinistra rispetto al lettore e si offre di tre quarti, rispetto all'osservatore. Le palpebre sono abbassate, secondo la tradizione del *Cristo patiens*, malgrado il volto conservi la Sua ieratica *dignitas*. Intorno alla testa vi è un'aureola crociata. Il volto è segnato dalla sofferenza del martirio, anche nelle accentuate pieghe nasolabiali e i capelli si dispongono con ciocche sciolte che scendono fino alle spalle. La fronte è solcata dalle rughe e le gote scavate

accentuano la struttura alta degli zigomi. La barba è bipartita e la bocca ha le labbra solennemente serrate. L'anatomia del Redentore, pur così pudica, è altamente realistica e avvertibile al tatto nella sua autentica espressività. Vi è un solido impianto geometrico che interessa il disegno delle spalle e i pettorali, e si legge un drammatico realismo nella ferita al costato e nelle pieghe addominali del Cristo, per effetto dello schiacciamento dell'ombelico stirato e poi compresso dal cedimento muscolare dovuto alla sopraggiunta morte. Sul dorso delle mani sono percepibili le ferite inferte dalla trafittura dei chiodi: si tratta di lacerazioni assolutamente attendibili per veridicità di resa. Il sudario fuoriesce dal bordo del sepolcro e crea un effetto tridimensionale che bene evidenzia lo stile naturalistico ormai inaugurato dalla stagione protorinascimentale della scultura locale, uno stile espressivo e veridico che si innesta su un modello virile di memoria gotica, ancora leggibile nella resa longilinea delle braccia, lievemente stilizzate.